

Finanza & Mercati

Mediaset verso l'assemblea: fondi divisi, Vivendi contro

TV

Glass Lewis favorevole, Iss contrario alla fusione nella holding olandese Mfe

Il socio francese sarebbe pronto a votare no nell'assise del 4 settembre

Andrea Biondi

Glass Lewis è favorevole alla fusione di Mediaset e Mediaset Espana nella nuova holding olandese MediaForEurope. Dall'altra parte c'è il pollice verso di Iss: parere contrario per le preoccupazioni significative in termini di governance.

I principali proxy advisor, consulenti dei fondi di investimento, un po' a sorpresa si dividono sull'operazione di riassetto del gruppo Mediaset che dovrà affrontare il prossimo 4 settembre il passaggio chiave delle assemblee degli azionisti. L'operazione va approvata con la maggioranza semplice in Spagna,

dove Mediaset ha il 54%, e con il voto favorevole dei due terzi del capitale presente in assemblea in Italia. Anche in quest'ultimo caso il superamento della soglia non dovrebbe rappresentare un tema, alla luce del fatto che sicuramente a Simon Fiduciaria (che come da dettami Agcom detiene le azioni di Vivendi eccedenti il 10%) come in passato il cda Mediaset precluderà l'accesso in assemblea.

Non scontato il niet del board, invece, alla partecipazione di Vivendi la cui quota residua però non potrebbe ribaltare il risultato anche in caso di no all'operazione che, secondo fonti vicine al gruppo guidato da Bolloré, sarebbe comunque l'opzione verso cui è orientata Vivendi. Manca però ancora una posizione ufficiale sulla reale intenzione di voto e contattato dall'agenzia Bloomberg il gruppo francese non ha rilasciato commenti. Da qui la replica di Cologno con un portavoce che ha fatto sapere che «Mediaset non commenta indiscrezioni basate su fonti anonime e non ufficiali». Insomma come a dire che in questa fase tutto ciò in cui non si mette la

faccia potrebbe rappresentare un motore per la speculazione.

Questo il quadro in cui si inscrivono i due passaggi assembleari cui seguirà poi il periodo concesso ai contrari all'operazione (in Spagna) o ai contrari o astenuti (in Italia) per esercitare il recesso. Altro punto chiave questo, con i 180 milioni massimi previsti come esborso oltre i quali l'operazione salterebbe. A Milano Mediaset ha perso ieri lo 0,14% chiudendo a 2,95 euro (2,77 il valore di recesso) mentre Mediaset Espana ha perso il 3% a 5,48 euro (6,54 il prezzo riconosciuto per il recesso ma occorre tener conto dell'effetto che garantirebbe il concambio a 2,33).

Intanto ieri Glass Lewis e Iss si sono mossi in maniera divergente, nelle conclusioni anche se poi, nelle argomentazioni, pure Iss ha affiancato il "no" come suggerimento di voto al riconoscimento della validità strategica alla base dell'operazione Mfe nonostante «qualche dubbio sul raggiungimento delle sinergie» previste. Il tema dell'introduzione del voto plurimo ha finito tuttavia per rappresentare per Iss un ostacolo

troppo grande a una fusione «non particolarmente attraente dal punto di vista finanziario» con gli azionisti di minoranza che «starebbero peggio dal punto di vista della governance». La holding olandese infatti «adotterà una struttura di voto di fedeltà in base alla quale agli azionisti "leali" saranno concessi fino a nove voti supplementari per azione ordinaria». Da qui il no, sottolineando che «i tre amministratori indipendenti estratti dalla lista di minoranza dell'ultimo consiglio le elezioni (Raffaele Cappiello, Costanza Esclapon de Villeneuve e Giulio Gallazzi) hanno votato contro il piano di fusione».

Glass Lewis, dall'altra parte, esprime parere favorevole notando che le motivazioni dell'operazione, nonché le sinergie previste dal Cda, «non appaiono irragionevoli dal punto di vista strategico». E pur criticando la scarsa trasparenza di alcune fasi del processo decisionale che hanno portato al lancio dell'operazione, conclude di non aver identificato «nessuna preoccupazione rilevante dal punto di vista strategico o quantitativo».



Il riassetto del gruppo. La sede di Mediaset

FONDI DIVISI SUL PROGETTO DI FUSIONE

Glass Lewis

Il proxy advisor Glass Lewis esprime parere favorevole al progetto di fusione Mediaset-Mediaset Espana nella nuova holding olandese MediaForEurope. Secondo Glass Lewis «le sinergie previste dal cda, «non appaiono irragionevoli dal punto di vista strategico» e ci sono «motivi sufficienti perché gli investitori sostengano» l'operazione.

Iss

Il proxy advisor Iss suggerisce invece di votare contro l'approvazione della fusione alle prossime assemblee del 4 settembre. Per quanto Iss riconosca le ragioni strategiche dell'operazione, vede «notevoli preoccupazioni in termini di governance» e «una riduzione dei diritti degli azionisti di minoranza» in seguito al sistema di voto maggiorato.

Dalle parti di Cologno la divisione viene salutata favorevolmente, visto che alla vigilia si pensava che da entrambi sarebbe arrivato un no secco. A ogni modo, come anche Glass Lewis scrive, un'ombra sull'operazione è comunque rappresentata da Vivendi con il suo 29% (seppur diviso con Simon) la cui «storica faida con Mediaset potrebbe giocare un ruolo importante». Di certo è pensabile che Vivendi punti a cavalcare il giudizio negativo di Iss e di far valere le sue ragioni. Al momento la denuncia portata davanti al Tribunale di Milano con la richiesta di annullare la decisione del cda di Mediaset che ha impedito a Vivendi di partecipare all'assemblea di aprile quando era stato approvato il sistema di voto maggiorato, avrà la sua udienza solo il 26 novembre, quando ormai l'assemblea avrà detto la sua sulla fusione.

Nel frattempo, la prossima deadline da temere d'occhio prima del 4 settembre è quella del 26 agosto. Scadranno allora i tempi per la richiesta di iscrizione al registro speciale per il voto multiplo nella holding olandese di Mediaset, MediaForEurope. A fusione avvenuta, i legittimati otterrebbero azioni speciali di tipo A, munite di due diritti di voto ciascuna che si aggiungerebbero alle azioni ordinarie detenute, moltiplicando di fatto per tre i diritti di voto, senza tempi d'attesa. In Italia Vivendi si è iscritta. Non si conoscono ancora le intenzioni per Mfe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stogit S.p.A.

San Donato Milanese (MI)
Piazza Santa Barbara, 7
Capitale sociale Euro 152.205.500,00 I.V.
Codice Fiscale e numero di iscrizione al Registro Imprese di Milano n. 13271390158
Partita IVA 13271390158 - R.E.A. Milano n. 1633443



Avviso al pubblico

Impianto di stoccaggio Gas Bordolano (CR)

Deposito della documentazione per l'integrazione della partecipazione istruttoria dei Comuni di Azzanello e Verolavecchia nel procedimento di valutazione di compatibilità ambientale del progetto di realizzazione di un nuovo impianto di stoccaggio gas ricadente nell'ambito della concessione di stoccaggio "Bordolano stoccaggio" avviato con istanza di pronuncia di compatibilità ambientale presentata dalla società STOGIT in data 07.07.2008 e acquisita al protocollo del Ministero dell'ambiente del territorio e del mare con DSA-2008-0019343 del 11.07.2008.

Stogit S.p.A., società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Snam S.p.A., società con socio unico, avente sede legale in San Donato Milanese (MI), Piazza Santa Barbara, 7, e sede operativa in Crema (CR) via Libero Comune 5, (di seguito anche solo "Stogit").

premessato che

- il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione salvaguardia ambientale, di concerto con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha emesso il decreto prot. DSA-DCE-2009-001633 del 12 novembre 2009 avente ad oggetto "Pronuncia positiva di compatibilità ambientale, concernente il progetto di realizzazione di un nuovo impianto di stoccaggio gas, ricadente nell'ambito della concessione di stoccaggio "Bordolano stoccaggio", realizzato nel comune di Bordolano, proposto dalla società Stogit S.p.a" (nel prosieguo anche solo "Decreto VIA");

- come noto il nuovo impianto di stoccaggio gas, ricadente nell'ambito della concessione di stoccaggio "Bordolano stoccaggio", nel Comune di Bordolano, è stato realizzato, è autorizzato all'esercizio dal 22 dicembre 2016 e riveste un ruolo strategico per l'attività di stoccaggio del gas naturale del nostro Paese;

- il citato Decreto VIA è stato fatto oggetto di Ricorso Straordinario al Presidente della Repubblica, con tre distinti atti proposti rispettivamente da: Coordinamento comitati ambientalisti, Pro loco di Soresina e Mainardi Carlo (affare Consiglio di Stato n. 3196/2011); Comune di Verolavecchia e Comune di Azzanello (affare Consiglio di Stato n. 3196/2011); Pea Luisa, Pea Pier Giulio, Agriturismo la Colombara Corte dei Semplici, s.s. Agricola di Pea Luisa & C (affare Consiglio di Stato n. 3196/2011);

- il Consiglio di Stato, con parere conclusivo vincolante Sezione Prima, n. 01901/2019 e data di spedizione 27/06/2019 (in seguito anche solo "Parere del CdS") ha ritenuto che la mancata presentazione della documentazione presso i ricorrenti Comuni di Verolavecchia e Azzanello (pag. 14 di 16 del Parere del CdS) comporta che il gravato Decreto di VIA, ferme restando le prescrizioni ivi contenute, deve essere annullato limitatamente alla parte cui ha espresso il giudizio favorevole di compatibilità ambientale per violazione dell'art. 23, comma 3 del D. Lgs. 152/2006, nella versione applicabile ratione temporis;

- Il Consiglio di Stato ha altresì stabilito che dall'accoglimento del motivo di ricorso precedentemente specificato deriva, in via conformativa, la riapertura del procedimento di VIA;

ha proceduto

quindi, sulla base del vincolante Parere del CdS e al fine di integrare la partecipazione istruttoria dei Comuni di Azzanello (BS) e Verolavecchia (CR) nel procedimento avviato con istanza di pronuncia di compatibilità ambientale presentata dalla società STOGIT in data 07.07.2008 e acquisita al protocollo del Ministero dell'ambiente del territorio e del mare con DSA-2008-0019343 del 11.07.2008, a depositare in data 08.08.2019, presso i comuni di:

- Verolavecchia, Piazza Verdi, 7 - 25029 BS;
- Azzanello, Via Antonio Valcarengi, 5 - 26010 CR;

la seguente documentazione facente parte del suddetto procedimento di VIA:

- "Progetto Definitivo";
- "Studio di Impatto Ambientale";
- "Cartografia Tematica" ed Allegati allo Studio di Impatto Ambientale;
- "Sintesi non tecnica" dello Studio di Impatto Ambientale.
- documentazione tecnica trasmessa, quale integrazione volontaria, il 07.02.2009 e 27.02.2009.

Ai sensi del Parere del CdS e dell'art. 24, comma 4, del D.Lgs. n. 152 del 2006, nella versione applicabile ratione temporis, i comuni di Azzanello e Verolavecchia, entro 60 (sessanta) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, possono prendere visione del progetto e del relativo studio impatto ambientale, e presentare proprie osservazioni a: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – direzione generale per la salvaguardia ambientale – divisione III Servizio VIA – Via C. Colombo, 44 – 00147 Roma.

San Donato Milanese, 21 agosto 2019

F.to l'Amministratore Delegato



La partita sui contenuti. Apple alza a 6 miliardi di dollari gli investimenti per le produzioni originali destinate allo streaming

Apple punta altri 5 miliardi per la sfida sullo streaming

MEDIA

Lievita il budget stanziato per le produzioni originali del nuovo servizio Apple Tv+

Marco Valsania

NEW YORK

Apple moltiplica la scommessa sullo streaming: il colosso degli iPhone, a caccia di diversificazione e nuove strade di crescita, ha alzato il budget per il contenuto del suo nuovo servizio in arrivo a sei miliardi di dollari. Un incremento significativo da un iniziale stanziamento di un solo miliardo, che aveva suscitato perplessità sulla serietà delle intenzioni della società di competere alla pari con leader del settore quali Netflix, Amazon Prime e Disney potenziata dalla conquista dell'impero di Rupert Murdoch.

Le indiscrezioni sul nuovo sforzo di budget per Apple Tv+ (affidato a due ex top executive di Sony Pictures, Jamie Erlicht e Zach Van Amburg, e riportate dal Financial Times) danno la misura di quanto scotti la frontiera multimediale che oggi ruota attorno allo streaming. Il leader Netflix, impegnato a difendere il suo primato e a ovviare alla perdita di content oggi "riappropriato" da concorrenti diretti quali Disney e WarnerMedia di AT&T, quest'anno potrebbe alzare il budget fino a 14 o 15 miliardi, vale a dire tuttora più del doppio rispetto ad Apple. Netflix ha superato i 150 milioni di abbonati annuali, ma è reduce da un raro declino sul mercato domestico davanti alla concorrenza a rincari del suo servizio a 12,99 dollari al mese da 10,99 dollari. A sua volta Disney

ha stabilito un budget di 24 miliardi, comprendendo però oltre allo streaming anche le produzioni per cinema e tv.

Apple deve sciogliere numerosi nodi per lanciare a tutti gli effetti il suo guanto di sfida, a cominciare da prezzo e data di lancio di Apple Tv+. E non avrà vita facile, nonostante faccia esplicitamente leva sulla fedeltà di eserciti di consumatori di iPhone e abbia presentato la nuova avventura fin da marzo con un evento ricco di "stelle", da Steven Spielberg a Oprah Winfrey. Al momento si starebbe orientando verso un abbonamento a 9,99 dollari al mese, competitivo rispetto a Netflix, e a un debutto alla vigilia del varo del rivale Disney+, previsto per il 12 novembre, e forte di diverse fasce di costo e offerta. Il servizio di Apple dovrebbe essere disponibile in oltre cento Paesi e integrare progressivamente nuovo content ogni mese, seppure a un ritmo modesto. Fino a diventare un pilastro della strategia che

si propone di accrescere le entrate complessive da servizi del gruppo a 50 miliardi nel 2020.

L'impegno del Ceo Tim Cook a farsi strada a Hollywood e nei media è però innegabile. Ha aperto uffici a Culver City, nel cuore di Los Angeles, per dare un quartier generale alle ambizioni di produzione cinematografica e di content. E la nuova identità di Apple è resa evidente anche dalle cifre mobilitate per uno degli spettacoli originali di punta oggi creati, The Morning Show dedicato a giornalisti e presentatori di una stazione televisiva. Avrebbe investito 300 milioni per le sole due prime stagioni dello show mobilitando stelle del cinema quali Reese Witherspoon, Jennifer Aniston e Steve Carell.

È una cifra record per una singola serie, capace di far impallidire gli stanziamenti da 15 milioni a puntata per la stagione finale della popolare epica di fantasia Game of Thrones della Hbo di Time Warner e oggi di AT&T, a sua volta in fase di rilancio dell'offerta di streaming. Un nuovo Hbo Max è in fase sperimentale attraverso la neo-divisione WarnerMedia e dovrebbe arrivare a primavera 2020, con diecimila ore di contenuto definito di qualità a disposizione. Oltre alla produzione di Time Warner ha preso accordi con la Bbc. Né la saga cinematografica e finanziaria di The Morning Show è un caso isolato per la stessa Apple, quando in palio è l'esito delle cosiddette Guerre dello streaming: Cook e i suoi collaboratori avrebbero già scommesso almeno 15 milioni a puntata su un altro show, la serie di fantascienza See, che flette i muscoli del protagonista di Aquaman (e attore di Game of Thrones) Jason Momoa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA